

L'INTERVISTA/DANIEL PIPES

## L'inverno demografico rende l'Europa un pezzo d'Africa

ATTUALITÀ

12\_10\_2022



**Lorenza  
Formicola**



Giornalista, scrittore, politologo e docente universitario statunitense, specializzato in politica internazionale (specie di Medio Oriente) e antiterrorismo, Daniel Pipes ha ricoperto incarichi di responsabilità durante la presidenza di Bush figlio. Direttore del

Council on Foreign Relations, ha fondato il Middle East Forum. Il *Boston Globe* ha scritto, "Se si fosse dato retta alle ammonizioni di Pipes, non ci sarebbe mai stato un 11 Settembre". Il *Wall Street Journal* lo ha definito "un autorevole commentatore di Medio Oriente". L'*MSNBC* lo descrive come uno dei più noti "luminari politici di Medio Oriente". Nel 2016, Pipes faceva notare come l'establishment fosse certo del fatto che tutto potesse andare per il verso giusto: i curdi sarebbero diventati lavoratori produttivi, i somali dei buoni cittadini e i problemi islamisti si sarebbero dissolti magicamente. Sei anni dopo, il mondo è cambiato, ma la più grande questione che l'Europa deve affrontare resta quella di sapere chi - establishment o la popolazione - determinerà il futuro del Continente.

**Professore, dal momento che la popolazione autoctona europea continua a diminuire - e i tassi di natalità non fanno auspicare alcun tipo di ripresa - e intanto si prevede che quella africana triplicherà entro il 2100, l'Africa rappresenta il futuro dell'Europa?**

Potrebbe esserlo a meno che qualcosa non cambi, e velocemente. Nel 1885, l'Europa (escluse Russia e Tracia turca) aveva una popolazione stimata di 240 milioni di persone, mentre l'Africa contava circa 100 milioni di abitanti. Oggi, il rapporto è di 600 milioni di europei contro 1,25 miliardi di africani. I demografi prevedono che nel 2050 la popolazione sarà rispettivamente di 600 milioni e 2,5 miliardi. Quindi, nel corso di 165 anni, l'Africa sarà cresciuta dieci volte più velocemente dell'Europa. Nel 2100 i numeri dovrebbero essere circa 500 milioni e 4 miliardi.

**È un problema più per l'Europa o per l'Africa?**

Secondo l'analista Stephen Smith, questa immigrazione è più un problema per l'Africa che per l'Europa, sulla base del fatto che i suoi talenti e i giovani stanno andando via. Io noto, invece, il problema d'invadere l'Europa con popoli di una cultura estremamente estranea a quella occidentale. A meno che non venga presto innalzata una barriera efficace contro l'immigrazione illimitata, l'Europa potrebbe trasformarsi in un'estensione dell'Africa.

**Prima dell'attacco russo, gli ucraini, che hanno il reddito pro capite più basso d'Europa, non sarebbero stati i benvenuti. Poi improvvisamente lo sono diventati. Questo precedente indica crisi future che legittimano flussi migratori altrimenti considerati illegali?**

La crisi ucraina è una grande eccezione perché gli ucraini sono europei. La grande maggioranza degli aspiranti migranti in Europa proviene da paesi extraeuropei e quindi non sarà accolta allo stesso modo.

**L'Italia è il Paese europeo più colpito dall'immigrazione illegale. Sebbene la Lega, quand'era al Viminale, sia riuscita a ridurre gli ingressi del 97%, i rimpatri sono rimasti un problema. Perché?**

Come ha dimostrato Matteo Salvini, è relativamente semplice impedire l'ingresso di clandestini disponendo la polizia di frontiera, rifiutando le "navi taxi" piene di migranti illegali e inviando segnali forti a potenziali clandestini. Al contrario, il rimpatrio coinvolge le famiglie, il lavoro e il sistema giudiziario, rendendo lo stesso molto più costoso, complesso e spesso senza successo.

**L'Isis e le altre organizzazioni terroristiche islamiche cercano di sfruttare l'immigrazione illegale per infiltrarsi in Europa. In che misura questo rappresenta un problema?**

I jihadisti, travestiti da normali immigrati, sono stati coinvolti con successo in scontri violenti sia in Europa che in Nord America. Finché i migranti non controllati avranno accesso ai paesi occidentali, dovremmo aspettarci che questo schema continui tranquillamente.

**Cosa pensa di una recente decisione della Commissione dell'Ue di promuovere l'hijab come simbolo di diversità e libertà?**

È in linea all'attitudine, ormai tradizionale, di quelle che io chiamo le *6P*: polizia, politici, stampa (*press*), preti, professori e pubblici ministeri. Vedono la cultura europea come moralmente inferiore a quella di altre regioni perché rea di razzismo, imperialismo e fascismo (come se questi orrori fossero limitati all'Europa!). Sono ansiosi di importare costumi che degradino la civiltà europea.

**I leader europei sono complici o ignorano l'islamizzazione dell'Occidente?**

Complici: le *6P* accolgono favorevolmente l'islamizzazione. Denigrano il cristianesimo e l'ebraismo, ma accolgono e celebrano l'islam come la religione delle vittime virtuose.

**Bat Ye'or ritiene le istituzioni europee colpevoli di promuovere l'islamizzazione incoraggiando l'immigrazione dai paesi musulmani e poi chiedendo il dialogo**

**culturale. Lei è d'accordo?**

Sì. Solo che lei vede questo processo come più organizzato e rilevante di me, ma questa è una piccola differenza.

**Ci sono governi occidentali alleati con l'islam radicale?**

In modi limitati, in determinati momenti e in alcuni luoghi, sì. Ad esempio in Libia e Turchia.

**In Francia torna più che mai la questione del velo nelle scuole. Perché è importante che le ragazze indossino l'hijab?**

L'hijab designa le ragazze come musulmane, le isola dagli altri studenti e ne afferma la superiorità attraverso la presunta modestia del velo.

**E perché così tanti politici e intellettuali insistono sul fatto che l'hijab è solo un innocente simbolo culturale, analogo al velo di una suora cattolica?**

Perché è capace di erodere i costumi europei.

**Considerata la crescita dell'antisemitismo musulmano, gli ebrei hanno un futuro in Europa?**

Penso di no. In un blog che ho aperto nel 2004 e che non ho mai smesso di aggiornare - *La vita ebraica in un'Europa sempre più musulmana* -, documento una piccola parte dei travagli che gli ebrei europei stanno patendo, dal bigottismo all'omicidio. Ed è interessante notare come negli ultimi anni, gli europei non ebrei hanno iniziato a invidiare gli ebrei perché hanno un luogo in cui rifugiarsi. Michel Houellebecq, nel romanzo *Soumission*, fa dire alla fidanzata ebrea di un cristiano, che sta scappando da un governo islamista in Francia, che si trasferirà in Israele. Le risponde tristemente: "Non c'è Israele per me".